

LO PSICOTERAPEUTA. Così Paolo Ferliga «battezza» l'operato dei quattro giovani protagonisti dell'assurda serata all'insegna del «Ko Game»

«Ma quale rabbia... Questa è follia»

Il fenomeno «ci mette davanti alla crisi dei nostri modelli educativi e non ci offre scappatoie per rimandare il faccia a faccia con la realtà»

«Rabbia? Non direi: la rabbia è un sentimento in qualche modo connesso alla coscienza. Episodi come quelli avvenuti sabato sera in piazza Loggia, invece, si avvicinano a qualcosa di molto più irrazionale e pericoloso... si avvicinano alla follia».

Paolo Ferliga - psicologo analista e psicoterapeuta, nonché docente di filosofia e storia al liceo classico «Arnaldo» - non usa mezzi termini e sgombera il campo fin da subito: che lo si chiami «Knockout game» oppure lo si etichetti come l'ennesima, assurda bravata architettata dal branco, la sostanza dei fatti cambia poco. E scopercia irrimediabilmente un vaso di Pandora formato teenager dentro al quale si nasconde un intricato intreccio di cause e conseguenze, silenzi e disagi, che di certo non bastano a giustificare le aberranti aggressioni dell'altra sera, ma

che forse - per quanto apparentemente gesti del genere possano sembrare inconcepibili - possono aiutare a tratteggiare uno scenario nel quale isolarli e provare ad analizzarli razionalmente. Per provare a capirli. Andando oltre quella sottile linea rossa che confonde normalità e pazzia, lucidità e pazzia, un sabato sera qualunque da un sabato sera di ordinaria follia...

IL FENOMENO a cui abbiamo assistito ci mette davanti alla crisi dei nostri modelli educativi e non ci offre nessuna scappatoia dietro alla quale nascondersi per rimandare lo spietato faccia a faccia con la realtà - sostiene Ferliga -. Una realtà dove trasmettere ai giovani dei valori edificanti è diventata un'impresa sempre più ardua, ulteriormente complicata dagli effetti collaterali di un società che spinge tutto

sul consumo. Di tutto e troppo in fretta...».

Il riferimento naturalmente è all'abuso di alcol e sostanze stupefacenti, che secondo quanto riportato dai gestori dei locali adiacenti piazza Loggia e da svariati testimoni oculari presenti sul posto al momento delle aggressioni, si sarebbero trasformati nel delirante «complice» della gang durante le scorribande notturne avvenute sabato sera.

«Forse sarebbe il caso di abbandonare quell'assurda categorizzazione tra droghe leggere e droghe pesanti e capire che se un giovane di 14 anni beve e fuma, o peggio ancora sniffa, gli fa molto male. Punto. Vale anche per le ragazzine, che spesso cominciano a stordirsi già dall'aperitivo, rigorosamente a stomaco vuoto. Il grosso problema è che purtroppo manca informazione, cominciando dalle scuole: alzi la ma-



Si chiama «Knockout game», ma è solo l'ennesima bravata del branco

no chi negli ultimi tempi ha più visto una campagna di sensibilizzazione contro alcol e droghe degna di questo nome», dice Ferliga.

E C'È DI PIÙ: «Un altro punto cruciale è che tra i ragazzi manca completamente l'attenzione alla dimensione del corpo in un'età così delicata. Sempre più spesso è scoperto in maniera idiota e dissennata,

attraverso sentimenti negativi come odio e aggressività - spiega -. Se non invertiamo in fretta la china, questa società sarà destinata a produrre follia, un rischio enfatizzato dalla delirante illusione tanto diffusa proprio tra gli adolescenti di "poter fare ciò che voglio senza limiti". Per contrastare questi assurdi fenomeni, che continuano a moltiplicarsi come funghi, serve creare un'al-

leanza tra agenzie educative, ovvero famiglia, scuola e forze dell'ordine. In particolare riscoprendo il ruolo di queste ultime, che non deve essere solo repressivo, ma anche profondamente educativo».

QUANTO AL CONTROVERSO effetto-emulazione, potenzialmente derivante anche dalla sovraesposizione mediatica di certe notizie, Ferliga rassicura: «Il problema non sono i media, bensì la solidità interiore dei giovani. Prendiamo il web, ad esempio: è un mezzo straordinario, ma quando a usarlo sono i giovanissimi bisogna che le famiglie facciano da filtro, sia per quanto riguarda il tempo di utilizzo, sia per i contenuti consultati dai figli. Ad ogni modo non credo che il male risieda nel Web - rivela Ferliga -. Anzi: a me sembra che questi ragazzi con gesti del genere cerchino qualcuno che li colpisca molto pesantemente, qualcuno che dia loro quelle sane legnate, passatemi il termine, che si davano una volta e che oggi purtroppo non si danno più». ● **EZUR**

© PHOTODISC/REUTERS